



## Lo spazio della mente

Prof. Leonardo Ancona

Allo scopo di inquadrare il mio discorso nell'ambito di questo Convegno, è necessario sottolineare anzitutto che si distinguono due spazi: quello fisico dei corpi che ci circondano e nel quale ci muoviamo, che possiamo chiamare spazio mondano. Vi è poi lo spazio costituito dalla nostra rappresentazione, lo spazio dei pensieri e dei ricordi, interno a noi stessi, che si può chiamare spazio mentale. Mentre il primo tipo di spazio è ben conosciuto, il secondo invece è di più difficile comprensione e alcuni non sono nemmeno in grado di rappresentarselo; e ciò non certo perchè essi siano in qualche modo ineducati o protervi, o anche motivati contro le cose elevate e sublimi. Semplicemente, quelli che non concepiscono uno spazio interiore sono condizionati a ciò dalla struttura mentale che è loro propria.

Una difficoltà che deve affrontare un convegno come il nostro è pertanto quella di far capire cosa si intende quando si dice che dentro di noi c'è uno spazio, un grande spazio, tanto grande quanto lo è lo spazio del mondo esteriore; uno spazio interno nel quale possono compiersi operazioni estese, molto più lunghe e larghe e profonde di quelle che ci è possibile fare nello spazio esterno e rilevare vicinanza e distanze così come ne abbiamo nello spazio fisico, anzi più realisticamente che in questo; infatti una cosa ci risulta vicina o distante non tanto perchè lo sia fisicamente, ma perchè le siamo più

o meno a contatto dal punto di vista psicologico. Ad esempio, la città di New York mi è lontana nella dimensione geografica, ma se ho degli affetti particolari e particolarmente forti per qualcuno che ci abita, e che mi ricambia l'affetto, allora questa città mi è vicinissima e nello spazio interno le distanze vengono incisivamente rattrappite. Analogamente, se una persona vive a contatto di gomito nel nostro spazio mondano e si hanno con lei interscambi quotidiani continui e obbligati, essa può essere tuttavia lontanissima come la terra dalla luna, se vi è incomprendimento o pregiudizio nei suoi riguardi. Si configura così un parametro fondamentale dello spazio interno, lungo il quale vicinanza e lontananza non sono misurati a metri o a Km, ma quantificate da stati affettivi: le distanze c.d. topologiche. Da questo punto di vista una persona lontana può essere affettivamente molto vicina, una che è prossima può essere molto distanziata.

Si può allora procedere nel nostro discorso, dicendo che è possibile "processare" il mondo e le relazioni interne in termini topologici, cioè di relazioni spaziali interne. Ha cominciato a farlo negli anni '30 Kurt Lewin, il grande psicologo della scuola della Gestalt che si è posto il compito di descrivere nel dettaglio lo "spazio vitale" nel quale il soggetto umano si trova, fra mondo interno e mondo esterno; egli ha disegnato a questo scopo una mappa di rapporti, dove anche la mente, come lo spazio fisico, è segmentata in vari stadii e l'Io occupa uno di questi (1935). L'Io muove verso le mete che si prefigge superando i confini degli stadii che lo separano da esse, alcuni più sottili e facili a varcare, altri spessi e richiedenti maggiori energie o addirittura complicate giravolte. L'immagine di una Laurea e degli esami da superare per arrivarci, alcuni semplici ed altri più complicati sino al punto da

richiedere talvolta il cambio della Facoltà, è un esempio di questo processo di tensione che spinge l'Io ad una meta lontana.

Quindi il mondo interno è topologicamente suddiviso, l'Io traversa continuamente barriere e investe energie per farlo e nella mente di ognuno si svolge un traffico intenso, del quale nemmeno ci accorgiamo ma che si può imparare a cogliere nel suo dinamismo e ad apprezzare, acquisendo così una nuova dimensione della mente (K. Lewin, 1936).

E proprio perchè secondo la scuola della Gestalt vi è un totale isomorfismo fra il mondo interno e quello esteriore, Kurt Lewin è stato anche l'iniziatore del lavoro sui gruppi, intesi come sistemi omogenei, a stadi, dello spazio esterno. La "Dinamica di gruppo" (K. Lewin et al. 1939), uno dei caposaldi della cultura psicologica internazionale, e strumento principale della Psicologia Sociale, è un derivato teorico/pratico di questa assunzione di spazi.

Tutto ciò è tuttavia molto poco, perchè si riduce a quanto possiamo dire del funzionamento cosciente della mente, cioè di quello che si è consapevoli, di ciò che si sa e si può spiegare sul piano della logica. Accanto a questo, anzi intimamente mescolato con questo, vi è un altro mondo mentale, che è quello scoperto e definito da Freud in termini di "inconscio". Ora è consequenziale che questo mondo inconscio abbia molto a che fare con i traffici che abbiamo visto svolgersi fra lo spazio mondano, esterno e lo spazio mentale ed è proprio di questo fatto che dobbiamo ora occuparci.

Fa parte della cultura generale il concetto che il mondo inconscio si colloca in una dimensione profonda della nostra mente e che noi lo conosciamo solo indirettamente, attraverso gli effetti che induce sul com-



portamento, o nelle dissonanze del nostro modo di pensare rispetto al modo generalmente corrente, oppure anche con i sintomi delle turbe mentali, nevrotiche e psicotiche. Ciò che è importante sottolineare qui, è che anche fra il mondo della coscienza e quello inconscio si stabiliscono continui traffici, relativi a quanto si verifica nell'uno e nell'altro, perchè anche il mondo inconscio è costituito come uno spazio; vi è quindi una topologia interna, inconscia, che si confronta con quella della coscienza e si verificano traffici continui fra l'uno e l'altro, dal piano conscio a quello inconscio e viceversa. Ma vi può essere impossibilità al verificarsi dello stesso traffico e ciò non è senza importanti conseguenze.

Vi sono infatti soggetti che sono caratterizzati da una particolare rigidità di confine fra il mondo inconscio e quello della coscienza, come se fra di essi si erigesse una barriera interna che impedisce il passaggio: niente allora si trasferisce dal mondo inconscio a quello cosciente nè dal secondo al primo.

Cosa significa in parole operative la presenza di traffico? Significa che se il passaggio è praticabile la persona interessata risulta ricca sul piano emotivo, ha fantasia a disposizione, è spontanea ed è sempre in grado di vibrare in sintonia con le novità della sua vita quotidiana; è anche capace di ricordare bene i dettagli della sua vita passata e di fissare i ricordi di quella attuale, di sognare e di ripetere i sogni che ha fatto. Se invece il soggetto è privo di questa disponibilità, il risultato è quello di una tensione molto forte, come quella di una pentola a pressione sul punto di scoppiare; egli non accetta nessuna intromissione di emozioni, per meglio dire non ne conosce alcuna e controlla con estrema accuratezza tutto ciò che si verifica in se stesso e nei circostanti, quindi restringe il proprio orizzonte

vitale escludendo ciò che non può controllare: questi soggetti sono meticolosi, freddi, esperti nel calcolo e in tutto ciò che può essere numerato, elencato, classificato. Si tratta di soggetti che soffrono, senza lasciarlo trapelare all'esterno e sovente senza nemmeno sapere di soffrire e la loro sofferenza si può manifestare come turba nevrotica o anche arrivare al livello della alienazione mentale. Infatti vi deve essere una continua semi-permeabilità di barriera, fra mondo cosciente e mondo inconscio, perchè ci sia salute mentale; se la barriera è abbastanza permeabile, il soggetto può pescare liberamente nel suo inconscio, o col sogno, con la sua fantasia, o con le sue libere associazioni e il contenuto dell'inconscio non incontra difficoltà a manifestarsi a livello di consapevolezza: si può cogliere l'affetto, il rigetto, tutte le sfumature dei sentimenti che gli altri producono in sé e si fruisce allora di un comportamento fluido ed adeguato. In realtà, allo stesso modo in cui si stabilisce il traffico fra la sfera cosciente e quella inconscia della personalità, nei due sensi, così si svolgono gli scambi che il soggetto ha con gli altri soggetti e il mondo esterno.

Questo isomorfismo di rapporti è certamente uno dei risultati più interessanti che la elaborazione psicoanalitica ha consentito di raggiungere, dimostrando che il soggetto umano è inserito in sistemi plurimi, che si influenzano reciprocamente. Per questo stesso fatto, la patologia di un soggetto singolo è anche una patologia del collettivo con il quale egli ha a che fare; e come il soggetto soffre quando non vi è comunicazione fra le sfere interne della sua personalità, quella conscia e quella inconscia, analogamente la società soffre quando manca la comunicazione fra un soggetto e gli altri. Si entra qui nel cuore del problema, del quale è possibile l'oggettivazione tramite l'esperienza della

clinica, cioè guardando a quanto succede nella interazione con i pazienti in analisi.

Una delle prove che si hanno a questo livello, è l'esperienza terrificante che ha un soggetto, in trattamento perchè mancante di normale scambio sociale, quando avverte che la sua barriera interna si assottiglia progressivamente, e sembra quasi spezzarsi. In realtà, questo soggetto aveva, sino a quel momento, tenuto bene a freno, controllato e rimosso i movimenti della sua fantasia, della emozione; e incomincia per effetto della analisi a prendersene carico. La paura che la barriera si spezzi improvvisamente, si perfori, è allora sentita come paura di impazzire; ma nel corso di una analisi che procede per il suo giusto verso questo fatto si produce solo di raro, ed è sempre arginabile. Un evento esterno di tipo banale può essere invece la causa diretta di una perforazione di barriera, con esiti traumatici e non immediatamente gestibili; ricordo per esempio l'instaurarsi di uno scompensamento psicotico in una giovane donna che aveva da tempo mantenuto un equilibrio psichico precario, controllando accuratamente i propri impulsi emotivi sino a quando le capitò di ubriacarsi. L'entrata della psicosi era stata determinata in questo caso dallo "scioglimento" della sua barriera interna, a funzione difensiva, nel solvente dell'alcool, che come ha scritto Freud in qualche parte produce fra l'altro l'effetto di "annegare il Super-Io" che di quella barriera è il migliore rappresentante; la sua eliminazione consente l'afflusso massiccio, nell'ambito della coscienza, di istanze profonde non addomesticate, selvagge, infantili, cioè i contenuti dell'inconscio e produce il vissuto, e il fatto, dell'impazzire.

Anche nella vita di tutti i giorni si può fare l'esperienza di qualcosa del genere, come quando si ha l'impressione di perdere la testa, di essere confusi, di

non capire più bene in quale situazione ci si trova; semplicemente, viviamo in questi casi un infragilimento della nostra barriera interna e, se non siamo preparati a questo fatto, proviamo paura. Lo stesso fatto può essere vissuto anche in sogno, in modo tipico con la scena di una inondazione che allaga i campi, la casa, il primo piano e che costringe a fuggire sul tetto per salvarsi. Si ha qui una perfetta immagine metaforica di quanto si fa ordinariamente per arginare le emozioni: si esercita la logica, la intellettualizzazione, la categorizzazione, quasi che il rivolgersi alle attività cerebrali superiori, la neo-corteccia, rappresentasse la salita sul tetto della casa.

La clinica analitica dimostra ancora la sottostruttura della dinamica paranoica, quella del soggetto che si sente perseguitato da tutti, che ha la convinzione invincibile che raggi micidiali vengano lanciati su di lui, che si facciano maldicenze a suo riguardo, che trame vengano organizzate ai suoi danni. La clinica ci dice che questi vissuti sono veri, non certo perchè questi fatti si verificano nella realtà attuale, ma perchè di fatto essi si sono verificati una volta nella vita del soggetto, anche se tutto si è svolto al di sotto della soglia della coscienza, sia dei persecutori che della vittima. Il soggetto che soffre di un complesso di persecuzione nella sua vita adulta, di fatto è stato incompreso, disatteso, privato di comunicazione affettiva o decisamente maltrattato nella sua piccola o piccolissima infanzia; pertanto egli ha dovuto costruire intorno a sé una corazza difensiva, contro gli strali in arrivo dall'esterno e simultaneamente la sua corazza interna, la barriera che separa l'inconscio dal conscio si è ispessita, sino all'indurimento patologico.

Si deve anche ricordare che quando un soggetto diventa paranoide o paranoico, non necessariamente



presenta allucinazioni o delirii: o perchè viene trattato con adeguate dosi di psicofarmaci incisivi o anche spontaneamente; in quest'ultimo caso egli può essersi tirato fuori dalla psicosi sintomatica per il semplice fatto di essersi organizzato ad impadronirsi del controllo degli altri, a raggiungere in qualche modo il potere. Allora il soggetto si mette a funzionare imponendo al prossimo le barriere rigide che reca dentro di sé, schiacciando gli altri, imprigionandoli in sistemi familiari, sociali, politici, tutti comunque inconsci, che comunque rendono persecutiva la vita altrui (L. Ancona, 1984).

Si coglie qui direttamente il legame fra gli spazi mondani e quelli interni, i loro influenzamenti reciproci, la drammatica situazione che sovente pongono questi malati psichiatrici dato che il programma terapeutico del loro cambiamento va al di là dei soggetti stessi, investe la loro famiglia, la loro cultura, la politica e la società in senso ampio. Si arriva qui ad un punto di singolare difficoltà per la medicina tradizionale di versione organicista; si pensi infatti come sia già difficile trasformare la corrente mentalità medica, convincendo che una malattia mentale non si situa definitivamente nella massa cerebrale ma in tutto il corpo, dato che la mente si sviluppa nella sua progressiva integrazione con il soggetto. E si consideri quanto è più difficile allargare ulteriormente l'orizzonte e pensare che la turba mentale, la malattia psichica, è insieme nel corpo e nelle relazioni che questo ha preso con gli altri, con la realtà circostante nella attualità e nel passato, anche quello più lontano, del soggetto interessato. Si vede bene in tutto ciò quanto sono ampie ed incisive le inter-relazioni fra lo spazio interno e quello esterno.

In una parola, il modo in cui noi ci trattiamo dentro, e in cui si stabilisce il funzionamento della barriera interna, è isomorfo al modo in cui noi gestiamo

i nostri traffici esterni e la normalità psichica corrisponde al fatto che questi modi sono caratterizzati dalla semi-permeabilità: il che significa, rimanere aperti alle novità, incontrare una persona sconosciuta e sentirsi in sintonia con essa, desiderare e innescare di fatto con essa scambi reciprocamente proficui, e in generale essere impostati a sapere che la relazione con una persona che appare diversa a se stessi può generare qualcosa di buono. Rispettivamente, una barriera rigida vuol dire che gli altri, in generale o anche tutti, sono nemici, non è perciò conveniente implicarsi seriamente con loro se non dopo ripetute continuate prove di fedeltà, ma sempre col sottinteso che l'altro non è "alter", ma un "alienus", uno straniero che non promette niente di buono; similmente, ogni novità, ogni nuovo principio, ogni nuovo cibo, sono da guardarsi con sospetto perchè possono nascondere il veleno.

Un comportamento tipico di questi soggetti, pur se micro-patologico, è che quando si incontrano danno la mano "a conchiglia"; cioè essa non è mai aperta in modo che le due mani si incontrino palmo a palmo perchè ciò significa entrare in contatto di scambio e questi soggetti sono impediti a farlo dalla loro barriera interna, che è anche esterna.

In questo nostro convegno ho prima inteso parlare di "biofilia" e ho sentito che essa corrisponde ad un processo dinamico in continuo scambio, un sistema aperto di comunicazione, che tende ad affermarsi affermando se stessi e gli altri; il concetto di biofilia presuppone così quello di spazio nello stesso senso che ho sottolineato nel mio intervento e conferma che l'uomo vive nella sua pienezza solo quando utilizza continuamente lo spazio, non solo in modo astratto ma del tutto concreto, pescando ciascuno nel proprio mondo inconscio senza timori per quel che rinchioda in sé e

mettendo il frutto che se ne ricava in condivisione con gli altri: senza colonizzarli e senza porli ad una distanza infinita da sè per proteggerse meglio (s. Resnik, 1973).

E, per concludere il mio discorso, mi riferirò ora ad un caso clinico che sembra fatto apposta per dare una conferma sperimentale alle considerazioni sin qui fatte. Si tratta del caso di un uomo di 45 anni, portatore di un notevole problema di identità personale, per non avergli sua madre lasciato lo spazio di vivere una sua vita personale: essa si era semplicemente appiccicata a lui in modo totale, costituendo del figlio quello che in termini tecnici si dice un "self-objet".

Da questo contatto patologico il soggetto aveva derivato un comportamento di dipendenza, che si era gradualmente modificato nel corso della sua vita e diventò esplicito nel trattamento psicoanalitico; all'inizio quando egli era bambino, cercava persistentemente il contatto con oggetti caldi; per esempio un giorno aveva trovato una carriola metallica al sole e le si era adagiata sopra con l'addome nudo. In generale egli provava un piacere orgiastico in queste esperienze e anche un senso di colpevolezza come se ne sentisse il contenuto masturbatorio: si trattava infatti del bisogno di contatto materno del quale egli aveva trovato una ripetizione sostituta. In un secondo tempo il soggetto aveva trovato nella masturbazione, che era divenuta sfrenata, questa stessa esperienza: viveva per masturbarci e si masturbava per sentirsi vivo, perchè ciò gli dava l'impressione di essere qualcosa.

In fine vennero le prostitute, numerose, continuamente scambiate in una promiscuità sessuale di grado elevato nella quale si alternavano ad esse relazioni omosessuali e con travestiti. Il soggetto giunse anche a sposarsi, e ad avere una figlia, ma si trattava di una vita

di famiglia che era tale solo di nome, sottolineata da incomprensioni, violenze, abbandoni. Da ultimo, durante il trattamento, si era messo a vivere con una ragazza, che di fatto lo aveva aiutato a riordinare la sua esistenza.

Questo per parlare del suo sintomo principale, che si manifestò con intensità di vario grado e inquietante continuità: uno stringimento alla gola che si chiudeva per la respirazione e la deglutizione. La prima manifestazione di ciò si era verificata una volta che si era recato al mare, lui e suo fratello, ed avevano preso il largo con una piccola barca, anche se sulla spiaggia sventolava una bandiera rossa di allarme. Avevano avuto anche un alterco con i bagnini del posto, che non volevano che si andasse per mare; per farla breve, la barca si trovò presto in difficoltà e si capovoltò. I due riuscirono a tornare affannosamente a riva, senza aiuto perchè i bagnini non si erano mossi, e quando arrivarono si buscarono da loro anche una solenne picchiatura per il pericolo in cui si erano posti. Il mio cliente si era salvato scappando a gambe levate e sentì in quel momento il primo stringimento alla gola; allora, avendo visto a poca distanza una delle tipiche baracche-ristoro della spiaggia, vi si precipitò volando addirittura per la finestra aperta tanto era il bisogno di bere per calmare la soffocazione di cui soffriva; dopodichè, ritornato sulla spiaggia aperta in cospetto del mare, a poco a poco il sintomo si era dissolto.

Il secondo episodio, che aveva motivato il soggetto ad intraprendere un trattamento psicoanalitico, si era svolto in automobile; era il periodo della sua masturbazione sfrenata ed egli aveva avuto, mentre guidava, una decisione improvvisa, quella di opporsi, di "sfidare il sistema" per il quale era obbligato a masturbarci così compulsivamente. Aveva così affermato, ad alta voce per essere più incisivo: "non mi mastur-

beró piú e voglio vedere cosa potrai fare tu, sistema perverso, per impedirmi di attuare questa decisione"! In quello stesso momento il soggetto aveva avvertito quel forte restringimento al giugulo, che aveva già sofferto anni prima nella colluttazione con i bagnini, ma in quel momento, per sua sfortuna, non c'era la spiaggia, il mare col suo spazio sconfinato; all'opposto egli era nell'abitacolo di un'auto e per di piú in un groviglio improvviso del traffico. Era rimasto imbottigliato per circa un'ora e il sintomo si era fatto intenso, insopportabile, si era impiantato stabilmente ed era durato per una diecina di anni...

Si vede cosí, incontrovertibilmente, la profondit  del reciproco influenzamento tra spazio interno e spazio esterno, la cui mancanza   insieme un vissuto, un fatto para-fisiologico, una strettoia fisica. In questo convegno queste considerazioni assumono tutto il loro rilievo e sottolineano la importanza di quanto diceva prima nella sua relazione il Dr. Funk indicando la grande responsabilit  del singolo: perch  se il soggetto apprende a riconoscere e a fare dentro di s  lo spazio, vivr  anche in modo da produrre sul piano sociale questo spazio: le distese, i parchi, le cose espanse, le citt  aperte e tutto ci  che costituisce la fonte del benessere individuale e sociale.

E come conclusione, esporr  un pensiero che mi   venuto in mente nell'ascoltare le cose dette a proposito del connubio fra Psicoanalisi e Ambiente; una cosa che appare strana, perch  la Psicoanalisi ha a che fare col mondo inconscio, ci  un fatto privato e si costituisce come un processo che scandaglia nell'intimit , in una parola nel trattamento delle sotto-strutture psichiche. Ora, come si pu  mettere insieme Psicoanalisi, tutta

interiore ad Ambiente, o Societ , categorie che per definizione appartengono all'esterno, ci  alle sovra-strutture? Pure questo connubio   stato fatto, ed io sono convinto che chi ha proposto questo titolo per il Convegno aveva in mente un principio molto preciso che   quello che mi ha stimolato a pensare: il principio che niente   pi  intimo alle sotto-strutture delle sovra-strutture. Queste ultime si costituiscono come organizzazioni sociali, ci  in tutto quanto riguarda la vita del singolo nel suo rapporto con le istituzioni, e anche la scuola, i modelli concettuali, come la Psichiatria, l'Igiene Mentale, la Psicologia. Ma le sovra-strutture risultano di fatto essere proiezioni di sotto-strutture inconscie che si realizzano nell'ambiente. Se un soggetto, pertanto, reca delle sotto-strutture perverse, rigide, e si unisce ad altri soggetti che funzionano allo stesso modo di lui, si generano sovra-strutture perverse: sono qui i due ganci di una tragica tenaglia, che schiaccia la creatura umana nella sua profondit  esistenziale, nella sua coscienza, i suoi compiti, i suoi desideri, le sue speranze. Quando le sotto-strutture sono bacate, producono quindi inevitabilmente sovra-strutture a loro volta bacate, in profonda reciproca inter-azione. Credo che questa sia stata la linea melodica del Convegno, riapparsa nelle cose dette, nelle proposte fatte, nelle discussioni che si sono susseguite e dove la parola morte si   sentita pi  di una volta.

Noi viviamo di fatto in una realt  dove il mortifero   abbondantemente presente ed   proprio questo che desideriamo fronteggiare e modificare. Facciamo questo, cercando di elaborare la nostra responsabilit  personale, e ricercando i legami che corrono fra le istanze di morte. Ad esempio, quando consideriamo il caso del paziente paranoide che si sente





trafatto da radiazioni multiple, sottolineiamo la possibilità che egli sia vissuto non in una famiglia palesemente persecutoria nei suoi confronti, ma in una famiglia che può aver vissuto in un ambiente decisamente inquinante, dove le contaminazioni, o per gas o per qualsiasi altro agente hanno funzionato come frecce velenose; queste hanno allora agito sulla mente dei genitori e si sono poi scaricate su quella del soggetto in evoluzione, costituendo la premessa di una sua futura paranoia, che poi si realizza in sistemi a loro volte in sintonia con la sovra-strutture sociali: si mette così in moto una specie di ruota infernale, che procede verso la distruzione. Pertanto ogni processo che serva a innescare un movimento contrario a questa processualità è di grandissima importanza e ben venga al proposito la Biofilia. Dobbiamo tuttavia essere ben consapevoli del fatto che non attraverso la semplice correzione ecologica si può raggiungere il traguardo voluto, ma attraverso un ripensamento profondo che ridimensioni la propria impostazione mentale, sino alle sue più intime radici.

Ciò può tentarsi con un atto di programmazione voluta e cosciente, ma quando questo si riveli alla prova insufficiente non si può tardare a riferirsi ad un aiuto tecnico, che sia in grado di mettere in ordine le sotto-strutture patologiche perchè da esse non derivino poi sovra-strutture perverse, portatrici di morte.

---

Kurt Lewin, *A Dynamic Theory of Personality-Selected Papers*, New York, Mc Grow-Hill, 1935.

Kurt Lewin, *Principles of Topological Psychology*, New York, Mc Grow-Hill, 1936.

Kurt Lewin, R. Lippitt, R.K. White, *Patterns of aggressive behavior in experimentally create social climates*, in " *Journal of Social Psychology*" 10, 271-301, 1939.

L. Ancona, *Introduzione alla Psichiatria*, Mondadori Est, Milano, 1984.

S. Resuik, *Personne et psychose*, Paris, Payot, 1973 (Briard, ital. Einaiudi, Torino, 1976).

## COMUNICAZIONI